



IN TV

- Sabato 9 agosto: Rai Due - Eurosport
- 01.30 Buongiorno Pechino (Rai Due)
- 04.05 Volley F: Italia-Russia
- 05.00 Ciclismo M: prova su strada
- 06.05 Ginnastica art. M: qualificazioni
- 09.04 Tiro a segno M: finale 10 mt
- 11.30 Canottaggio: eliminatorie
- 12.30 Nuoto M e F: eliminatorie
- 13.27 Scherma F: finale sciabola individuale
- 15.35 Beach Volley



Paolo Bettini in azione; in alto la nostra squadra sfilava durante la cerimonia

Il «grillo» vuole il bis Bettini pedala per la storia

di Luca De Carolis

IMPRESA Correrà per un posto nella storia, per ripulire il ciclismo azzurro dal fango delle fiale e delle manette. Roba da far tremare i polsi a parecchi, ma non al «Grillo». Un soprannome che è un viatico perfetto per il campione olimpico Paolo Bettini, che al-

le 5 (ora italiana) cercherà la vittoria nella prova su strada, quattro anni dopo il trionfo ad Atene. Proprio a Pechino, capitale di quella Cina dove il grillo è da sempre un simbolo di fortuna. E oggi ne servirà, per ottenere l'or. Sarebbe il primo bis consecutivo nella prova in linea nella storia dei Giochi. La consacrazione sognata da Bettini, toscano di 33 anni con il corpo esile, il sorriso furbo e una bacheca

piena di trofei. Ora che Riccò, Sella e la Bastianelli sono stati travolti dal doping, il peso del ciclismo azzurro sta (quasi) tutto sulle sue spalle strette, a cui un intero movimento chiede l'impresa. Perché dopo le polemiche e i sospetti, servono le vittorie. Quelle importanti. L'antidoto migliore al doping, riguardo cui Bettini ha tuonato da Pechino: «Se davvero ci fossero controlli seri in tutti gli sport, ci si renderebbe conto che i matti non solo nel ciclismo». I matti cattivi, che si iniettano veleni per salire sul podio. Bettini invece vuole afferrare la medaglia «con la mia lucida follia, perché per vincere bisognerà correre con testa e fantasia. Sarà una ga-

ra piena di fantasia, ma a me piace così. Qui ci sono tanti campioni, sarà più bello batterli».

Le parole di un atleta che non ha paura, perché crede in sé e negli altri quattro azzurri che oggi proveranno a sospingerlo verso la medaglia d'oro, lungo un percorso di 245 chilometri che si snoderà lungo tutti i luoghi principali di Pechino, per concludersi lungo la Grande Muraglia. A correre con Bettini ci saranno Davide Rebellin, in grado di piazzarsi sul podio, Franco Pellizzotti, Marzio Bruseghin e Vincenzo Nibali, un al-

tro possibile protagonista. Il ct Franco Ballerini ricorda che ha dalla sua i numeri: «Ho un gruppo unito e compatto, che mi ricorda le Nazionali di calcio di Bearzot e Lippi, capaci di salire sul tetto del mondo. Come questa squadra, che ha portato Paolo all'oro mondiale a Salisburgo e Stoccarda nel 2006 e nel 2007». Così non stupisce l'ottimismo del ct, che precisa: «Gli avversari? Rispetto per tutti, paura per nessuno». Ma gli spagnoli, capeggiati da Valverde, e i russi saranno clienti difficili. Senza dimenticare tedeschi e lussemburghesi, Avversari in

un percorso ostico, in cui i primi 78 chilometri sono in linea, seguiti da un circuito di 23,8 chilometri da ripetere sette volte. Circuito dove forse si deciderà l'esito della gara, su cui peseranno anche caldo e umidità. Ma Rebellin non si preoccupa. L'entusiasmo per la sua seconda olimpiade, dopo quella da dilettante nel 1992 a Barcellona, è più forte di ogni timore. Oggi, nel giorno in cui compirà 37 anni, darà il massimo. Per Bettini, come ribadisce: «Paolo è il faro, e merita tutta la nostra attenzione. Se poi in gara ci saranno altre situazioni vedremo».



Gioia Marzocca



Valentina Turisini



Genny Pagliaro

LE FINALI Turisini nella carabina, Pagliaro (pesi) e Marzocca (sciabola)

Tre donne per tre medaglie

di Ivo Romano

Uno, due, tre. Ragazze, si parte. L'attesa nel cassetto, i sogni da inseguire. Tempo di corsa al podio, obiettivo di una vita da atleta. Tre donne, a rappresentare l'Italia olimpica, vogliosa di staccarsi col piede giusto dai blocchi di partenza. Il nord che guarda verso oriente, il ventre caldo dell'isola che sfiora la punta dello Stivale, il sud che vuol dimenticare i suoi problemi. Tre donne, altrettante storie, con un passato pieno di successi e un presente gonfio di speranza. Il sorriso contagioso di Valentina Turisini, il fisico minuto e allo stesso tempo esplosivo di Genny Pagliaro, il carattere partenopeo di Gioia Marzocca. Una dietro l'altra, a illuminare d'azzurro i cinque cerchi.

Aprè la dolce e simpatica Valentina, quando ancora il popolo della notte sarà in cerca di refrigerio tra strade e piazze (8,30 cinesi, le 2.30 italiane). Il tempo di godersi l'ultimo drink, poi a casa, tv

collegata con Pechino, in attesa dei primi colpi di carabina (10 metri). Come la Turisini, triestina solare e divertente, estroverta e pazzarella, abbia scelto una disciplina fatta di concentrazione e precisione è un mistero tutto da svelare. Che abbia optato per una scelta giusta è la realtà che supera perfino il più ragionevole dei dubbi. La prima gara le ha negato la partecipazione alla cerimonia d'apertura: a letto presto, sveglia all'alba. E non è neppure la sua preferita. Curiosità più che obiettivi. Quelli importanti li conserva per la carabina 3 posizioni (13 agosto), la sua specialità, che ad Atene le valse un argento da sballo.

Scelte strane, controcorrente. A Genny Pagliaro, siciliana di Caltanissetta, la strada che non t'aspetti la indica il papà, ex sollevatore di pesi. Una strada che lui ben conosceva, ma che magari mal si confaceva a una ragazzina di 11 anni. Poteva piantare i pie-

di e chiudersi le porte della palestra alle spalle, invece si fece travolgere dalla passione. Ora che di anni ne ha 19, nella categoria 48 kg è una delle atlete di punta: settima nella classifica mondiale, reduce dal bronzo europeo. Alle 4 italiane va in pedana, con ore e ore di allenamento alle spalle, e i muscoli da piccola Mastiche pronti a sollevare il mondo.

Poi, quando da noi sarà tempo di sedersi a tavola (ore 13), toccherà a Gioia Marzocca, 29enne di Casoria, bardata di bianco, volto coperto da una maschera, sciabola tra le mani per farsi strada laddove aveva fallito 4 anni fa ad Atene. Quel triste ricordo se l'è lasciato dietro, con il corollario delle liti infinite col ct di allora, proprio lei che con un allenatore è fidanzata da anni (il ct della nazionale francese di fioretto, Franck Boidin). Come quello più recente, un infortunio che non ha scalfito le sue convinzioni. Uno, due, tre. Ragazze, si parte.

IL CASO La pallavolista voleva rivedere la madre morente Cuba non ha pietà Niente visto per l'Agüero E lei torna a Pechino

di Mario Ward

Non hanno avuto pietà neanche per una madre che sta morendo e per la figlia, che voleva solo darle un'ultima carezza.

Ieri Cuba ha mostrato il suo volto più feroce a Taismary Agüero, la 31enne pallavolista nata sull'isola ma naturalizzata italiana, negandole il visto. Non le ha perdonato quella fuga in Europa di sette anni fa, quando abbandonò la nazionale cubana. E così l'atleta è ripartita subito da Bonn, in Germania, per Pechino, dove si riunirà alle compagne della Nazionale. Il viaggio che doveva riportarla a Cuba è saltato, fermato dal governo cubano. Sua madre, Dulce Fedora, dovrà rinunciare a vedere la più piccola delle sue figlie, nel momento più difficile. Accanto alla donna, nella sua casa di Mayajigua, rimarranno il marito italiano di Taismary, Alessio Botteghi, e gli altri parenti stretti. Botteghi aveva tentato in tutti i modi di smuovere le autorità locali, chiedendo anche aiuto alla Farnesina.

Ma, nonostante l'ottimismo del ministro degli Esteri Franco Frattini («Le procedure sono a buon punto») e le pressioni del Coni e della federazione, italiana, il muro del governo cubano ha resistito.

Per le autorità Taismary rimane una traditrice, rea di aver lasciato la squadra del suo paese e di aver spinto altri atleti a seguire il suo esempio, fuggendo verso l'Italia. E non hanno la minima voglia di perdonarla. Già due anni fa, quando le morì il padre, le sbarrarono le porte.

E ora hanno ribadito la loro linea. Chi abbandona Cuba non può tornarvi, per nessun motivo. Tai si è dovuta arrendere. Ieri sera è ripartita per la Cina, assieme al team manager della Nazionale Stefano Sciascia. Ma le sue compagne dovranno fare a meno di lei contro le campionesse mondiali della Russia, nella loro prima partita nel girone B. Si giocherà alle 4 italiane, con le azzurre che dovranno scacciare dalla testa e dal cuore questa brutta storia. L'ennesimo intoppo per la Nazionale, che aveva già dovuto rinunciare alla schiacciatrice Antonella Del Core per problemi cardiaci. «Ce ne stanno capitando di tutti i colori, ma dobbiamo tenere duro» spiegava ieri Simona Gioli, 30enne centrale di una squadra che deve recuperare un po' di serenità. Oggi recupererà Agüero, una ragazza che non ha potuto vedere la madre in punto di morte. Perché era scappata verso la libertà.

MALELINGUEOLIMPICHE

♦♦♦

Meglio Confucio che confuso

Come era prevedibile, la Cina ci ha stordito con la cerimonia d'apertura, tra suoni e colori, delicatezze esposte e durezze in divisa sottotraccia, in una moltitudine di comparse. S'affaccia comunque, anche in un momento estetico come questo, la volontà di potenza cinese dalle radici antichissime che mal s'accorda con l'etica della democrazia. Comunque, siamo/sono in ballo, dunque balliamo. Ballano benissimo i commentatori RaiTv del vernissage. Paolo Longo è davvero un giornalista di grande qualità, misura, semplicità, e lo ha affiancato egregiamente un più specifico Claudio Icardi. Ho avuto però la fortuna di non vedere soltanto, ma di ascoltare anche che cosa succedeva su RadioRai che trasmetteva la diretta da Pechino immagino soprattutto per gli automobilisti. Anche qui, non ci siamo fatti mancare niente. Ma al contrario. Per esempio abbiamo imparato che Confucio è molto importante per i cinesi, e già questa è una spinta formidabile alla conoscenza. Come si dice, meglio Confucio che confuso. Poi c'è stata un'impermeabile ancora più inedita. Qualcuno al microfono, non abbiamo capito se con i gradi di maresciallo oppure no, ha sostenuto una tesi accademicamente rivoluzionaria. E cioè che la Cina ha una storia fatta di grande continuità nei millenni, fino agli ultimi dieci anni in cui c'è stata la «rivoluzione capitalista». Strano, c'è qualche imbecille che finora ha pensato che nel sec.XX in quel Grande Paese siano cambiate delle cose. L'ipotesi più probabile è che grazie a questa solenne inaugurazione con commento incorporato avremo presto in libreria un opuscolo dal titolo indicativo «La Cina è vicina. O no?». Nel frattempo mentre scrivo Tai Agüero, la pallavolista italo-cubana che ha lasciato Pechino e le azzurre per correre a Cuba al capezzale della madre morente, è ferma a Bonn perché «castrata» dalla mancanza del visto da Cuba. Ma il problema dei diritti umani/civili non riguardava al momento soltanto la Cina? Dove abbiamo sbagliato? **Oliviero Beha**

In breve

Rosolino battagliero «Che guerra i 400 sl»

«Altro che sfida, mi sembra una guerra. Tanti campioni, e le uniche armi sono le nostre braccia». Massimiliano Rosolino (nella foto) ha trenta anni. È la sua quarta Olimpiade. Ed è chiamato a un'impresa che definisce «guerra». Perché i 400 sl di Pechino si annunciano come una gara in cui già solo l'ingresso in finale richiede uno sforzo ti-

tanico. Ma lui vuole dimostrare che Massimiliano Rosolino c'è ancora. «Vorrei eguagliare i miei personali - racconta dall'oasi del Villaggio - ma so già che sarà tutt'altro che facile. Sono sereno, in forma, ma consapevole che gli avversari fanno davvero paura». Due i nomi: il sudcoreano Park Taehwan, campione del mondo a Melbourne, nel 2007, e l'australiano Grant Hackett, 28 anni. «Park è il più pericoloso - dice l'azzurro dell'Italnuoto - ma anche Hackett è tosto». Oggi pomeriggio le eliminatorie. Da domani orario invertito rispetto al consueto, con le finali al mattino.



«Volevano dopare tutta la squadra di scherma»

Mentre rientrano in patria il siepista russo Roman Usov e il velocista greco Tassos Gousis, entrambi risultati positivi a un controllo antidoping, fanno discutere le dichiarazioni di Andrea Cipressa, capodelegazione della squadra di scherma. «Mi viene da pensare che qualcuno possa anche aver avuto in mente di cercare di dopare tutta

la squadra» ha dichiarato ieri Cipressa. Chiaro il riferimento alla vicenda del fioretista Andrea Baldini, risultato positivo ad un diuretico, durante un controllo antidoping agli europei di Kiev lo scorso mese. Cipressa si dice convinto che «qualcuno gli ha messo quel prodotto nella borraccia. La quantità di diuretico trovato e non ancora metabolizzato fa pensare a questo. Non punto il dito contro nessuno, però... Hanno beccato Andrea, ma... forse poteva capitare a qualsiasi altro azzurro». Intanto ieri l'Uci ha sottoposto ad analisi antidoping i 135 ciclisti che oggi disputeranno la gara su strada.